

## **Omelia di Padre Flavio Roberto Carraro, Vescovo emerito di Verona**

Amati fratelli e sorelle, Pace Bene!

Vi rivedo tanto volentieri e sono contento di essere qui con voi, a presiedere questa Eucaristia che è il momento più alto del vostro incontro annuale e che segna un'ulteriore tappa nel nostro comune cammino verso la Pasqua del Signore.

Da due domeniche fino ad oggi, ci accompagna l'evangelista Giovanni tracciando alcune tematiche chiave per il nostro itinerario quaresimale che in questo anno ha un sapore squisitamente battesimale.

Dopo averci presentato, Gesù come sorgente di acqua viva, dono di Dio, nel racconto della samaritana al pozzo, e dopo averci rivelato Gesù come Luce che illumina ogni uomo, nel miracolo del cieco dalla nascita, oggi ci fa riflettere su Gesù unica nostra vera Vita, nella risurrezione dell'amico Lazzaro.

Il tema della risurrezione nelle tre letture che abbiamo ascoltato, va decisamente in un crescendo a partire dal brano dell'Antico testamento fino al vangelo che ci presenta la vittoria definitiva di Cristo stesso sulla morte.

Nella prima lettura per bocca del profeta Ezechiele, Dio preannuncia il ritorno degli esuli dall'esilio attraverso l'efficace immagine dell'apertura dei sepolcri e della risurrezione dalle tombe.

Gli ebrei si trovavano infatti deportati in Babilonia, e lo scoraggiamento si era impadronito del loro cuore e della loro volontà a tal punto che erano come morti, chiusi nei sepolcri della loro mancanza di fiducia e di speranza.

In questa situazione, il Signore vuole infondere al popolo la sua potenza vivificante, capace di ridonare vita e speranza.

Se il Signore ha permesso che il popolo fosse schiacciato, oppresso, come morto e disperso, ora con la sua potenza lo riscatta: *«Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete»*.

L'esperienza di questi ebrei in esilio mi fa pensare a tanti fratelli e sorelle anche oggi che, in questo contesto di cultura relativista e individualista, vivono come esuli da Dio, ripiegati solo su se stessi e su questo presente a tal punto che sono come morti: morti nella speranza!

E quando muore la speranza si apre un abisso non di rado foriero di disperazione!

Perché la speranza non è un irenico ottimismo, un vago attendere qualcosa che verrà, ma un dinamismo interiore messo in moto dallo Spirito e illuminato dalla fede che ci sollecita a raggiungere la "misura alta della vita".

In questo contesto di morte della speranza, che non di rado sfiora come tentazione anche noi cristiani, il Signore non si stanca di farci provare la sua potenza vivificante, perché vuole restituirci la speranza di ritornare a vivere non da stranieri, ne' da esuli rassegnati, ma da figli liberi; non prigionieri di sepolcri ristretti dai quali ci sembra impossibile risorgere, ..... ma liberati nella speranza.

Segno di questa potenza vivificante di Dio verso il suo popolo, è stato certamente anche padre Pio, il quale nella sua esistenza ha restituito speranza e fiducia piena nella vita a tanti fratelli e sorelle che lo hanno incontrato.

Tutta la vita di Padre Pio è un canto di speranza.

Il beato papa Giovanni Paolo II, il 23 maggio 1987 a San Giovanni Rotondo, additando Padre Pio, ha detto:

“Voglio ringraziare con voi il Signore per averci donato il caro Padre, per averlo donato in questo mondo così tormentato, a questa nostra generazione. Nel suo amore a Dio e ai fratelli, egli è un segno di grande speranza...”.

Condotto da Dio sulla via della esperienza contemplativa, Padre Pio ha concepito e generato i *Gruppi di Preghiera*, luminoso punto di speranza per la Chiesa e per tutti i popoli della terra, un fiume di anime che – come diceva Paolo VI – “pregano e che, nel suo esempio e nella speranza del suo aiuto spirituale, si dedicano alla vita cristiana e danno testimonianza di comunione nella preghiera, nella carità, nella povertà di spirito e nella energia della professione cristiana”.

Questo esercito siete oggi voi, carissimi fratelli e sorelle, che potete aiutare questo mondo a non far morire la speranza e non essere schiacciato sotto il peso dello scoraggiamento e della rassegnazione.

Ognuno di voi comprende alla scuola di Padre Pio, che la vita è un viaggio verso il Cielo e per sconfiggere il maligno, per superare le difficoltà, per sostenere le tribolazioni, per far tesoro del tempo e del dolore, per non far morire la speranza, c'è un solo segreto: tenere sempre il cuore rivolto a Dio e far entrare in noi il suo Spirito che ci fa ogni giorno rivivere.

Per dirla con le parole di Padre Pio: “Tenete sempre in alto il vostro spirito, il vostro cuore sia sempre rivolto là nella patria celeste e non ritraete di là il vostro sguardo se non per guardare dove mettete il piede affin di non farlo andare in fallo, e per guadagnare ancora la strada da percorrere per andare a Gesù”.

Nella seconda lettura in pochi tratti San Paolo esprime la meravigliosa ricchezza del mistero battesimale.

Egli ci ricorda che lo Spirito Santo abita nel cristiano, e lo santifica dandogli il pegno della risurrezione, perché lo Spirito che viene da Dio è potenza di resurrezione dai morti, come ci mostra la vicenda di Gesù.

Alla luce di ciò la fedeltà al Signore non solo è possibile, ma è già in atto. San Paolo infatti scrive: *«Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi»*.

La consapevolezza che lo Spirito abita stabilmente in noi, diventa fonte di sicurezza, di pace e di gioia, perché costituisce il fondamento inamovibile della nostra appartenenza a Cristo.

Nella sua esistenza Padre Pio ricordava frequentemente ai suoi penitenti la dignità di essere tempio dello Spirito Santo. Ecco una sua esortazione che troviamo in una epistola e che diventa stupendo commento alla seconda lettura:

- «Stiamo vigilanti a non dar luogo al nemico di farsi strada per entrare nel nostro spirito e far contaminare il tempio dello Spirito Santo. Oh! Per carità, non ignoriamo per un solo istante questa verità: teniamo sempre presente che noi per il battesimo divenimmo tempio del Dio vivente, e che, ogni qual volta noi rivolgiamo l'animo nostro al mondo, al demonio ed alla carne, ai quali noi per il battesimo rinunziammo, noi profaniamo questo sacro tempio» (Epist. II, 418).

Il brano del Vangelo con il racconto della risurrezione di Lazzaro, ci prepara agli eventi pasquali che vivremo a partire da domenica prossima, entrando nella grande settimana santa.

È un brano molto ricco che ci offre diverse piste di riflessione per la nostra vita. Permettetemi di indicarne una.

Gesù viene avvisato che l'amico Lazzaro sta male ma, stranamente, non decide di andare a trovarlo.

Quando Gesù, alla fine, arriva, deve confrontarsi con le reazioni delle due sorelle di fronte alla morte: la paralisi di Maria che resta ferma in casa e il dinamismo di Marta che gli corre incontro. Marta ha la fede semplice: essa si aspettava una guarigione. Non è ancora arrivata alla fede pasquale che invece è abbandono al Signore che non dà una guarigione, ma la vittoria sulla morte stessa.

Marta è prigioniera delle cose che sa già, non riesce ad approdare alla novità che Gesù è venuto a portare... Gesù infatti le risponde proclamando che non solo egli dà la vita ma è la vita. Proprio per questo è anche la risurrezione.

La speranza della vita che è Gesù, è possibile solo abbandonandosi totalmente a Lui.

Marta, scioccata dalla morte del fratello, piena di angoscia, viene presa per mano dal Signore e arriva, finalmente, alla solenne affermazione di fede: *«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»*.

È questo il cammino al quale il Signore vuole condurci perché per il Signore il problema non è la morte – che Lui ha vinta per sempre – ma l'incredulità, che è frutto della libertà umana e di fronte alla quale egli manifesta assoluto rispetto della persona!

La potenza della Parola di Dio ci grida ogni giorno – come ha fatto con l'amico Lazzaro: «Vieni fuori!».

Vieni fuori da quel sepolcro che ti chiude nel buio della tua incredulità e libera la fede, lasciandoti andare all'abbraccio di Dio.

Perché credere non è avanzare nella luminosità del giorno: chi crede cammina anche nella notte, sempre pellegrino verso la luce.

Il desiderio di Gesù è ridarci vita.

In quell'invito «Vieni fuori!», c'è il nome di ogni nostra persona cara anche se noi nella nostra incredulità la crediamo morta; c'è il nostro stesso nome pronunciato da Colui che ha vinto la morte, che diviene vita e vita per sempre.

In quell'invito «Vieni fuori!», c'è tutto l'appello della misericordia di Dio che ci perdona sempre, che ci fa uscire dai sepolcri della nostra incredulità, che ci scioglie dai lacci della non speranza per aprirci alla speranza di un Dio che ci dona misericordiosamente sé stesso e ci offre la sua vita farmaco di immortalità, chiamandoci a partecipare della Sua stessa resurrezione.

Anche Padre Pio, sull'esempio di Gesù, Buon pastore, prendeva per mano i suoi penitenti accompagnandoli alla fede.

Quella sua proverbiale durezza che aveva tutto il suono di un rimprovero e con la quale talvolta trattava le anime che gli si accostavano, la sento come un'eco di quel grido accorato che Gesù rivolge all'amico Lazzaro morto: «Vieni fuori!».

In questo modo padre Pio scuoteva i penitenti più incalliti ad uscire dai sepolcri della loro incredulità e del loro peccato, tant'è che lo stravolgimento spirituale che quel "rimprovero" procurava loro, si trasformava in una forza interiore a ritornare da Padre Pio, contriti, per riceverne la definitiva assoluzione, con il proposito di cambiare vita.

Carissimi fratelli e sorelle, in questo cammino quaresimale, tempo di grazia e di conversione, siamo chiamati ad uscire dai sepolcri della nostra incredulità, a scioglierci dai lacci della non speranza per aprirci alla speranza di un Dio che ci dona misericordiosamente sé stesso e ci offre la sua vita farmaco di immortalità, chiamandoci a partecipare della Sua stessa resurrezione.

Amen!